

JUVENTUS-BOLOGNA 3-2

JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Iuliano, Montero, Pessotto, Tacchinardi, Deschamps (20' st Fonseca), Davids (30' Pecchia), Zidane, Inzaghi (38' st Di Livio), Del Piero. (12 Rampulla, 6 Dimas, 8 Conte, 16 Amoroso).

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Paganin, Mangone, Nervo, Marocchi (38' st Shalimov), Magoni, Tarantino, Baggio (32' Cristallini), Kolyanov (12' st Fontolan), Andersson. (22 Brunner, 2 Carnasciali, 2 Pavone, 35 Martinez).

ARBITRO: Boggi di Salerno

RETI: nel pt 10' Kolyanov, 34' Inzaghi; nel st 5' Inzaghi, 11' Baggio, 36' Inzaghi.

NOTE: spettatori: 60.251 (40.338 abbonati), incasso un miliardo 876 milioni di lire. Angoli: 12-2 per la Juventus. Recupero: 1'e 4'. Ammoniti: Paramatti, Davids, Tacchinardi, Deschamps e Zidane.

Inzaghi fa tris e Baggio dà spettacolo

Il tabellino della sfida tricolore. Al 6' arriva il primo tentativo bianconero: è di Torricelli, con un «tiraccio» da fuori area. 2 minuti più tardi risponde Andersson, tiro bloccato da Peruzzi. Al 10' Magoni «pesca» sulla destra Kolyanov solo: il russo entra in area e supera Peruzzi con un destro. Il pareggio della Juve arriva al 34': da Pessotto in profondità per Zidane, cross, Inzaghi di testa insacca. Al 50', Zidane libera Inzaghi: tiro angolato e 2-1. Partita chiusa? No, perché al 65' Baggio con un tocco di classe anticipa Peruzzi in uscita e fa 2 a 2. La Juve cerca la 3ª rete e la trova all'81': Fonseca salta Tarantino sulla destra e crossa: Inzaghi fa 3-2.

BARI-INTER 2-1

BARI: Mancini, Negrouz, Sala, De Rosa (21' st Giorgetti), Garzya, Manighetti, Ingesson, Volpi, De Ascentis (23' pt Allback, 21' st Ventola), Zambrotta, Masinga. (27 Indiveri, 10 Doll, 13 Marcolini, 3 Sordo).

INTER: Pagliuca, Sartor (34' st West), Fresi, Galante, Zanetti, Winter, Simeone, Sousa, Moriero (24' st Colonnese), Djorkaeff (38' st Recoba), Ronaldo. (12 Mazzantini, 35 Rivas, 36 Milanese, 15 Cauet).

ARBITRO: Collina di Viareggio.

RETI: nel pt 33' Ronaldo; nel st 41' Ventola, 44' Masinga.

NOTE: giornata soleggiata e calda, terreno in buone condizioni. Spettatori 55.000. Recupero 2'e 3'. Angoli: 5-4 per il Bari. Ammoniti: Manighetti, Moriero, Ingesson, Negrouz, Garzya, tutti per gioco falloso.

Ronaldo-gol ma Ventola torna e segna il pari

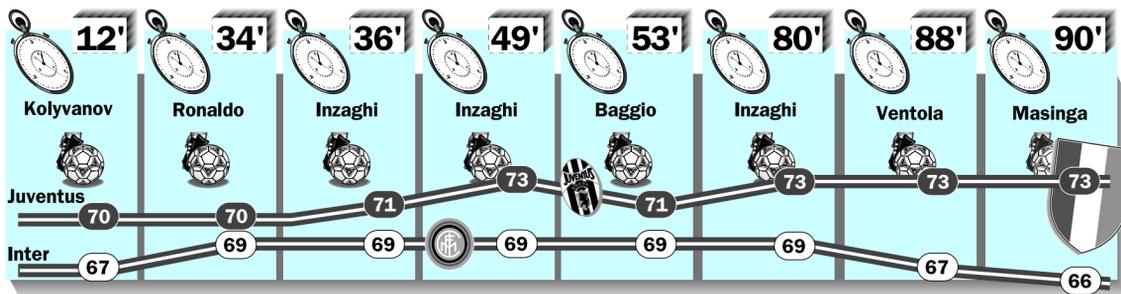
All'11' l'annuncio del vantaggio del Bologna sulla Juventus segna la svolta di una partita noiosa. Si scuote l'Inter. Al 20', su cross di Manighetti, Negrouz di testa manda a lato; al 22' Negrouz anticipa Ronaldo in angolo. Al 28', Zanetti centra la traversa. Cinque minuti più tardi Djorkaeff, al centro dell'area barese, passa a Ronaldo che in diagonale porta l'Inter in vantaggio. Fine 1º tempo, 45', tiro al volo di Zambrotta. Ripresa: al 59', colpo di testa di Masinga e salvataggio di Pagliuca. Interista protagonista al 70', deviato il tiro di Zambrotta. All'86, il pari di Ventola che fulmina Pagliuca. Il gol-vittoria è di Masinga all'89'.



Esplode la rabbia del tecnico mentre l'Avvocato si gode una «vittoria sofferta» e perfino Moggi si lascia andare alla commozone.

Juve, è la resa dei conti

Un Lippi vendicatore nel giorno della festa



TORINO. La parola «merda» arriva con fragore liberatorio, come pronunciata ad un cenacolo di amici. Invece, Marcello Lippi la scaglia davanti a cinquantamila spettatori come fosse un anatema con cui colpire nemici veri e presunti. Non è la stessa cosa. Strano che l'uomo, il tecnico, smarrisca nella circostanza il suo abituale senso di responsabilità. Forse è colpa di una rabbia che ha tracimato anche le sponde della prudenza, di una rabbia che esplose anche negli spogliatoi se Lippi conferma: «Ci hanno tirato addosso tanta merda ingiustamente. Capisco scaricarla addosso al Palazzo, alle istituzioni, ma non si può infangare una squadra per quello che ha saputo fare in quattro anni». Sì, il venticinquesimo scudetto della Signora è un palco in mezzo al campo dal quale Marcello Lippi si libera dei veleni, delle scorie accumulate in settimane di silenzi imbarazzati e tensioni soffocate. Il palco è punto rettangolare mangiato con gli occhi da centinaia di teenagers che dal terzo anello improvvisano gridolini come ad un concerto di Eros Ramazzotti o davanti all'immagine del Di Caprio nell'agonia del Titanic. Una scenografia «usa e getta» che nulla sa ed odora di calcio, un «pret-a-porter» mediatico e mediato dallo scrosciare composto di Idris e dagli squittii in salsa televisiva di Federica Panicucci, mentre in perfetto stile anni Sessanta Red Ronnie spiega agli ultra del Delle Alpi, che premono contro le reti dei cancelli, che vorrebbe ritornare alla più genuina delle invasioni, che tutto è così «sperimentale», in nome di un accordo preventivo tra società e Questura che ha negato l'orda e l'onda dei tifosi.

Lo spettacolo del 25º scudetto è

soprattutto moderno voyeurismo. Una colata di immagini a pagamento e con i cartelloni degli sponsor ben in vista come vuole la legge del marketing che insegna l'amministratore delegato della Signora, Antonio Giraud. Scravattato e sudato Giraud è la quintessenza dell'esuberanza per un giorno, abbraccia chiunque incontri, in un girotondo continuo che affratella democraticamente in un pomeriggio di maggio dipendenti di serie A e semplici commessi della Signora. Ed è inutile cercare traccia di Juventus-Bologna. Tutto è annegato nella gioia dell'ultimo minuto con i fotografi, che assediano la panchina di Lippi, bloccati dal capo ufficio stampa della Juve che fa argine con il suo segaligno corpo. Juve-Bologna l'abbraccio di Lippi al dodicesimo Rampulla con il quale divide la fedeltà alla panchina. L'ultima a Torino è una selezione di parole dei calciatori che l'altoparlante distilla come merce rara. Potenza del silenzio stampa che rende preziose anche le vacuità. Il successo bianconero è un'altalena di emozioni arpanonata da Kolyanov e dal goal di Ronaldo, rilanciata dal pareggio di Inzaghi e dal beffardo ghigno dell'ex codino, fino al finale bisbetico e domato da Superpippo, mentre sull'Inter cadeva la mannaia di Ventola e Masinga. Juventus-Bologna è un pezzo della sofferenza dell'Avvocato che cerca l'aforisma con cui impalmare lo scudetto. Dice: «Non dovevamo farci pareggiare, però grazie alla sofferenza la vittoria è stata ancora più bella». La dedica dell'Avvocato è un ritorno al passato e uno sguardo alle ambizioni future: «Uno scudetto in memoria di mio padre Edoardo con la speranza di arrivare a quota trenta prima che gli altri arrivino a venti».



La festa bianconera è davvero un ciak di sequenze schizofreniche, di primi piani che non ti aspetti. La maschera di Moggi, più levigata del solito, fissa l'obiettivo della telecamera cercando il giusto velo dell'emozione e ci scappa anche la lacrima. Cosa davvero insolita per il direttore generale della Signora. Ma il bombardamento delle ultime settimane gli ha sverniciato la corazzata. Ai microfoni è un sussurro che indugia visibilmente commosso sulle parole dell'Avvocato: «attraverso Moggi volevano colpire altri». Una frase che Moggi ha incassato come un attestato non banale di stima. Una stima che, al contrario, Marcello Lippi ha cancellato di altri. Sono quelli verso cui il tecnico della Juventus prepara la resa dei conti. Chi? «Qualcuno che di frasi sbagliate ne ha dette in molte occasioni». Per i nomi e cognomi, bisognerà aspettare dopo il 20 maggio. Fino a quella data la Juve avrà solo un obbligo, dice il suo capo, «pensare al Real».

Michele Ruggiero

L'UOMO-SCUDETTO

Inzaghi una vita di gol

anche di un altro fardello. Forse ad accorgersene sono stati in pochi o forse la festa è esplosa con tanta energia da far dimenticare quella sfida a distanza Del Piero e Roby Baggio, tra i due campioni che più di altri hanno segnato momenti diversi della storia di questa Juventus. Non era facile ritagliarsi in questa partita dalla mille sfaccettature un angolo tutto proprio, far cadere sopra di sé una zoomata personale, conquistarsi un ritratto a tutto tondo da non dividere con nessuno. Filippo Inzaghi, guardato con sufficienza in estate, bistrattato in autunno, mai percepito come un campione con la maiuscola in questa primavera bianconera, c'è riuscito. Di lui, Marcello Lippi ieri ha detto: «Non sarà il giocatore per palati fini, però in area di rigore è un lupo alla continua ricerca del gol. Come lui sotto porta ne ho visti finora pochissimi». L'epigrafe di un guerriero. L'ennesimo della colonia bianconera.

Mi.R.

A Bari velenoso dopopartita. Pagliuca: «Non si può mollare così». Radio-mercato e le «voci» su Ventola

Per l'Inter un addio con sospetto

BARI. «Ma sì, anch'io, che potevo, sono stato tutta tutta la partita con un occhio al tabellone». Gianluca Pagliuca, unico interista ad affrontare i giornalisti nel dopo partita di Bari, non può che usare l'altalena emozionante dei risultati per raccontare una partita che per lunghi tratti ha visto l'Inter ancora in corsa per un ultimo disperato assalto allo scudetto juventino e che invece si è conclusa fotografando un distacco a questo punto incolmabile ed anche eccessivo, al termine di un campionato che, Pagliuca lo ribadisce, «la Juve ha vinto immeritatamente». Si incrociavano interessi diversi negli sguardi che dagli spalti gremiti

del San Nicola (54mila spettatori, 1 miliardo 126 milioni di incasso), ma anche dal campo e dalle panchine, si alzavano verso i due tabelloni. Il primo boato segnala il vantaggio del Bologna a Torino, e dà la scossa ai nerazzurri. In un quarto d'ora i nerazzurri confezionano tre palli gol, colpiscono una traversa e vanno infine in rete con Ronaldo. Delirio nello spicchio di stadio riservato ai club dei tifosi ospiti e nei due adiacenti dove si sono concentrati i sostenitori «sciolti» dell'Inter. Dura poco, che dopo tre minuti arriva la notizia del pari juventino, ma la classifica che tutti hanno in testa parla ancora di un sorpasso o alme-

no di un aggancio possibile. E così l'Inter controlla in tutta tranquillità la partita, mentre la parte di fede biancorossa dello stadio si lambica con gli incastri possibili della coda della classifica e la prospettiva di un'ultima giornata con lo scudetto da assegnare in match con dirette concorrenti del Bari per la salvezza (Atalanta-Juventus e Inter-Empoli) in fondo non appare così drammatica. Poi il terzo gol di Inzaghi chiude il campionato e il boato dei non pochi tifosi baresi di simpatia bianconera suona, nella testa di qualche interista, come il triplice fischio di Collina. Solo che alla fine mancavano ancora dieci minuti, nei quali il

Bari ha fatto due gol e l'Inter ha butta via una bella fetta di quella vittoria morale del campionato di cui riteneva (con più di qualche ragione) di poter fregiare. Un finale che butta un'ombra sul campionato interista, come ammette anche Sergio Pini, il vice di Simoni (il mister ha scontato la seconda delle tre giornate di squalifica per i fatti del «Delle Alpi»: «Sì, questa sconfitta chiude male un campionato straordinario. L'Inter deve giocare sempre per vincere, come ha fatto del resto anche qui, almeno fino a cinque minuti dalla fine».

Pagliuca è meno diplomatico: «Non si può mollare in questo mo-

do; e se il Bologna avesse trovato non dico la vittoria ma un pareggio anche rocambolesco, magari nei minuti di recupero, cosa avremmo dovuto fare ora, darsi le martellate sul...?». «Sì, siamo tornati nello spogliatoio molto arrabbiati» continua il portiere nerazzurro, ed è facile immaginare che i più arrabbiati, oltre al portiere possano essere stati Winter e Simeone, stantuffi fisici e nervosi del centrocampo, che hanno anche provato, nell'ultimissimo minuto ad imbastire un'azione da gol che se non avrebbe riaperto la corsa allo scudetto, avrebbe almeno lavato l'onta della sconfitta. Arrabbiatissimo, almeno secondo chi lo



La festa dei tifosi a Torino

ha visto andar via dallo stadio scuro in volto doveva essere anche il presidente Moratti che però non ha perso il suo stile rendendo il doveroso omaggio alla Juventus («Faccio i migliori complimenti ai bianconeri neocampioni d'Italia) senza però tralasciare una frecciatina finale («Lo scudetto non l'abbiamo perso oggi, ma domenica scorsa con il Placenza e ce l'hanno fatto perdere in altre partite»). In quattro minuti di «assenza» sono andati in fumo tre punti ed un bel pò di quell'immagine di squadra estranea ai giochi e ai giochetti di fine campionato. Ci mancava anche che il gol del pareggio lo segnasse Ventola, che radio

mercato vuole già nerazzurro, anche se destinato ad un altro campionato a Bari prima del trasferimento a Milano. Pessima notazione sul curriculum della società che si è proposta come punto di riferimento per una rivoluzione moralizzatrice del nostro calcio; grandioso argomento per un contrattacco juventino proprio su quel terreno (chiacchiere da bar) dove l'offensiva morattiana contro la Spectre di Luciano Moggi che controlla arbitri e Federcalcio aveva ottenuto risultati così brillanti da sembrare già definitivi.

Luigi Quaranta